



la Repubblica
SABATO 9 LUGLIO 2016
PALERMO XVI

Società
SPETTACOLI CULTURA SPORT



Il personaggio / L'autore-insegnante

Il ricordo degli iscritti al magistrale in cui il letterato fu a lungo docente
"Quando spiegava chiudeva i libri e parlava a braccio per intere ore
Le sue lezioni erano indimenticabili"

In classe col prof Bufalino

"Colto, severo e dolce"
Gli alunni raccontano lo scrittore in cattedra



“

DORA PICCIONE
Le lezioni su Dante erano meravigliose ma lui andava oltre i testi scritti



GIOVANNA STRADA
Non sapevamo scrivesse romanzi Era il più curioso degli insegnanti

”

ISABELLA DI BARTOLO
GIORGIO RUTA

Una foto in bianco e nero. Quattro file di studenti del liceo magistrale di Vittoria e lui lì, in un angolo in alto a destra: il professore Gesualdo Bufalino. «Non sapevamo scrivesse, per noi era l'insegnante più preparato e curioso», dicono gli allievi dell'autore di Dicerie dell'untore. È la prospettiva di una generazione di studenti cresciuti con lo scrittore di Comiso.

Quando Gesualdo Bufalino entrava in classe, i suoi alunni chiudevano i libri. Lui, il professore, amava spiegare, parlare degli autori, soffermarsi su brani e versi in cui ritrovare un poco della sua vita e di quella degli altri. E gli appunti del professore Bufalino sono custoditi con amore e gratitudine da chi, come Giovanna Strada, lo guardava dal banco del corso B dell'Istituto Magistrale di Vittoria nel triennio 1961-64. Classe 1948, Giovanna era la più brava della scuola, tanto che Bufalino volle con forza che partecipasse a un concorso di temi con cui vinse 500 mila lire. «Una somma enorme per l'epoca che servi alla mia famiglia per rifare il tetto e sistemare la casa». La signora Strada, diventata più avanti preside del magistrale di Vittoria, ricorda tutto di quegli anni. «Anni di pendolarismo che mai dimenticherò. Viaggiavo tutti i giorni da Comiso e così anche il professore,

Lui a volte veniva in pullman, altre con un collega perché non guidava. Lo stesso collega con cui amava passeggiare a Comiso "contando le mattonelle" come scrisse nei suoi libri. In classe non sapevamo che lui scriveva ma non ci sorprese quando uscì il suo primo capolavoro, era chiaro che Bufalino non fosse come gli altri docenti, che pure erano eccellenti».

Ma non tutti gli alunni della sezione B comprendevano Bufalino, la sua severità e le sue pretese. «Alcuni non capivano perché lui parlasse a braccio invece di seguire il libro di letteratura. Pretendeva attenzione massi-

ma, e quando ciò non accadeva perdeva il filo del suo sapere», ricorda la signora Strada. Fa una pausa, un sorriso stampato sul volto, e ricomincia: «Io prendevo appunti con diligenza, parola per parola. E quando svolgevo il tema, mi diceva, sorpreso, che sembrava fosse scritto da lui perché io riportavo le stesse parole che lui aveva dedicato a Dante, al Romanticismo, al Verismo, alla letteratura contemporanea».

Severo dietro alla sua cattedra, elegante col suo solito vestito blu o grigio. Così lo ricorda Lella Colombo, professoressa di Italiano oggi in pensione. «Mi diplomai nel 1965 con la consapevo-

lezza di aver avuto un docente che mi aveva cambiato la vita. Mi ha insegnato l'amore per la parola di cui era cultore anche nel quotidiano. La mia classe non era particolarmente interessante, era anzi piuttosto piatta e ricordo a tale proposito il sorriso sardonico di Bufalino durante le interrogazioni di qualche compagno: il professore amava il linguaggio forbito e la padronanza delle parole, come dimostrano le sue opere. E io ho seguito questo insegnamento».

Lella Colombo descrive l'ammirazione per questo docente che incantava con la sua voce, con quelle parole scandite con

calma, come a scolpirle nell'aria. «Dopo il diploma mi iscrissi all'università ma mia madre volle per forza farmi fare un concorso per insegnare e sebbene non mi fossi preparata, passai lo scritto. Quando mi presentai all'orale vidi che in commissione c'era Bufalino e allora scappai via, non riuscì a sedermi davanti a lui con la consapevolezza di non aver studiato come lui avrebbe voluto. E allora proseguì l'università».

Bufalino autorevole, ma anche delicato. Lo ricorda con la voce rotta dell'emozione l'insegnante Dora Piccione, sua alunna nell'anno '54-'55: «Le lezioni su

UN VOLUME DI GIULIA LO PORTO EDITO DA LUSSOGRAFICA SUI SESSANT'ANNI DI LAVORO DEL PUPARO E CUNTISTA

I pupi raccontano la carriera di Cuticchio

FRANCESCA TAORMINA

Paladini di Francia, combattenti, donne magnifiche e maghi infidi hanno abitato per quasi 60 anni il mondo e la vita stessa di Mimmo Cuticchio, il mondo carolingio, delle battaglie, delle alleanze e dei tradimenti tra i cristiani e gli islamici, e ora per un delicato processo di osmosi rivivono in un libro scritto da Giulia Lo Porto. "Orlando allo specchio" è il titolo di un volume prezioso, ricco di illustrazioni, edito da Lussografica, per conto del centro Studi Cammarata.

Nei giardini della famiglia Lo Porto, il volume è stato presentato dall'autrice, con il protagonista, oprante e puparo, e con Mat-

teo Di Gesù, docente di Letteratura italiana nell'ateneo palermitano. Giulia Lo Porto è una bibliista, ha studiato e lavorato a Roma, ed è una studiosa che se ne intende della "parola che crea", attributo che solo alla parola divina spetta.

Ma dopo nove mesi di attento ascolto dell'avventura di Mimmo, dice che il "cuntu" possiede questa stessa caratteristica. È racconto, ma fatto di parole che creano immagini, è un film creato solo con la parola e con una spada in mano, la ormai famosa spada di Peppino Celano, uno dei due maestri di Mimmo. L'altro maestro è il padre Giacomo, custode di una tradizione che negli anni 60 stava per andare in frantumi, mettendo in crisi l'intera famiglia. Il mondo

dei pupi stava naufragando, travolto dal cinema e dalla televisione, e per anni Mimmo dovette ascoltare l'assordante silenzio dei vicoli di Palermo. Ai pupi era stata tolta la parola, ma Mimmo era uno di loro, un combattente, e per carattere e per formazione non era in grado di arrendersi. I paladini di Francia non si arrendono e non lo fece nemmeno lui. Il libro è un volume prezioso, illustrato dalle foto di Antonio Mercadante, che narra la storia del puparo e cuntista, attraverso i suoi più fedeli amici: i pupi. E sono i pupi a raccontare, attraverso lo sguardo della Lo Porto, gli inizi difficili, lo sconforto, il recupero di una tradizione ancora lontana dai successi che attendevano Cuticchio.